

**PORDENONE.** Alle Giornate del muto la «Fabbrica delle risate». Con poche donne. Perché?

# Oggi le comiche Anzi, i comici (tutti al maschile)

Al centro delle Giornate del cinema muto, appena terminate a Pordenone, c'era una ricchissima retrospettiva intitolata «La fabbrica della risata». Ovvero - sulla carta - «Comici americani minori degli anni '10 e '20». Sulla carta, appunto: perché i film presentati erano tutt'altro che «minori». Breve viaggio nella commedia muta hollywoodiana, fra i comici che «spalleggiavano» i grandi Chaplin, Keaton e Lloyd nel difficile compito di far ridere il mondo.

**FRANCESCO BALLO**

■ PORDENONE. La rassegna centrale delle Giornate di quest'anno è stata «la fabbrica della risata». Volutamente strutturata in modo articolato sui comici in parte dimenticati o poco conosciuti, è risultata il momento più significativo e complesso delle Giornate.

Si passava da Louise Fazenda, la star comica femminile, al mitico Lupino Lane, al riccioluto e scattante Charles Bowers, che con il bellissimo *Fatal Footsteps* del 1926 inventa un ballerino scatenato che cammina danzando anche quando esce dalla porta di una stalla con due secchi di latte, e ad altri comici tra cui Clyde Cook, Snub Pollard, Ben Turpin, Billy Bevan, Monty Banks, l'acrobatico Al St. John e Gaylord Lloyd, fratello di Harold. Il problema che sorge subito nel guardare questi film, quasi tutti a due rulli, benché molti siano già realizzati nel corso degli anni Venti (periodo in cui si pensa già al cinema comico come lungometraggio), è questo: quali film possono ancora appartenere al mondo del burlesco più totalizzante (lughes-rincorse, bagarre sfrenate e distruzioni estreme) e quali invece siano, ai comici, ma sfuggolmente costruiti seguendo corollari più vicini alla commedia (equivoci, devianze meno appariscenti, colpi di scena sorprendenti: una comicità più mentale, più sospirata, forse più costruita). È un altro problema che sorge è questo: il comico è l'attore, oppure il regista? Per esempio, un capolavoro a due rulli come *Flaming Fathers*, che vede Max Davidson come protagonista (insieme con altri personaggi non meno eclatanti), Leo McCarey come regista e Hal Roach come produttore. È un'opera chiarissima come le altre, con Max Davidson che sfilta tra il burlesco e la commedia fondata sugli equivoci, e sui tempi ripetitivi dell'azione che Leo McCarey trasferirà anche nella comicità alternativa di Stan Laurel e Oliver Hardy. Proprio Ollio fa un'apparizione esaltante in un altro splendido due rulli di McCarey, che vede invece come protagonista la melanconica, tragica e meravigliosa Mabel Normand, dal doppio titolo *Should Men Walk Home?* oppure *Two Thieves and Brooch* del 1927.

mezzo di trasporto. Un cavallo atterra sul tetto di una casa. Situazioni che precedono i cartoni animati un pellicano in un interno casa, becca un caprone lanoso. Fino all'equivoco degli sposalizi finali.

Summerville, con un ritmo forsennato, con una costruzione volutamente basata sull'assurdo, ci riporta nella grotta del burlesco, dove se tutto è lecito, è però necessario seguire uno spartito musicale preciso con un ritmo che non può avere né cadute, né note stonate. Questo meccanismo del far ridere può magari piacere meno di quello «da commedia». Però l'aggressività del burlesco e del comico ha qui le radici profonde di un linguaggio visivo che ormai si è perduto. Ricordo che il 1920 è anche l'anno di *One Week* di Buster Keaton, solo per citare il nome del più grande comico.

L'opera di McCarey (che è comunque successiva), che ha Mabel Normand per protagonista, ha un andamento ritmico da commedia degli equivoci (lei incontra lui facendo l'autostop e lo vuole derubare), strutturata in un crescendo all'interno della casa in cui i nostri due ladri devono rubare un medaglione di valore; compare anche Oliver Hardy, già bravissimo nel contenere i tempi di entrata, battuta e sguardo interrogativo verso la macchina da presa. Un sottile gioco di allusioni che porta verso il devante finale, in cui il medaglione cade nel contenitore della bibita d'argento e Mabel e il amico seguono chiunque cerchi di bere, creando situazioni surreali e dinamiche. E quando Mabel, in preda al terrore di essere scoperta, trattiene in bocca il bottino, la comicità raggiunge livelli espressivi e di tensione formidabili.

Tra queste due linee di comicità, se così si può dire, stanno tutti quei comici assolutamente importanti che hanno reso felici le nostre visioni a Pordenone. Alla scuola di McCarey appartiene, come già detto, la produzione con Max Davidson, forse il comico più esaltante della «fabbrica della risata». *Pass the Gray*, prodotto da Hal Roach, supervisionato da McCarey, resterà indelebile nelle nostre menti; il gallo campione, con il segnale di riconoscimento del primo premio attaccato a una zampa, viene arrostito per il pranzo di pace e di festeggiamento per la vittoria del vicino di Max, cioè del padrone del gallo stesso che è il più entusiasta nel mangiare il pollo.

Vedendo *A Pair of Tights*, prodotto da Hal Roach e supervisionato dal solito Leo McCarey, 1928, si ha l'impressione di assistere a una commedia costruita seguendo i tempi di Stanlio e Ollio, ma che invece ha come protagoniste due belle donne e i loro occasionali accompa-



Ben Turpin in una scena di «The Shriek of Araby» del 1923

gnatori. La splendida ripetitività della donna che esce dalla porta del negozio ogni volta con quattro diversi coni gelati e ogni volta, in modo sempre differente, si scontra con un nuovo elemento perturbante, è tipica della comicità della fine degli anni Venti: sembra suggerire il momento in cui il cinema da muto si trasforma in sonoro.

oppure perché è la bella interlocutrice che fa quasi da spalla, oppure perché è come un clown, una donna cioè che perde le proprie qualità primarie e diventa quasi un uomo senza sesso. La grande Louise Fazenda, che è la più clownesca, non raggiunge per nulla i livelli di Roscoe Arbuckle o del primo Chaplin. Mabel Normand è tragica: fa ridere in contingenze di tensione e angoscia, oppure nelle commedie successive. La donna non è comica forse perché la si prende sul serio. Molto più sul serio che un uomo. Perché una donna sola in mezzo a una strada deserta ti fa domandare come mai sia sola, perché nessuno la stia accompagnando, mentre se si vede Buster o Charlie o Fatty, aspetti di vedere cosa faranno, come si muoveranno, come ti sorprenderanno.

**CONVEGNO.** Tv «nordica»

# Una «Medea» sui fiordi

**CRISTIANA PATERNO**

■ ROMA. Impressioni nordiche in ordine sparso. «L'Italia è un nido di vipere, tutti contro tutti e chi vince spazza via i perdenti». «L'Italia è un incubo». «Speriamo di non dover mai contrastare un potere cattolico come il vostro».

Non devono avere un grande concetto di noi i Berlusconi scandinavi, che poi Berlusconi non sono neanche un po'. Ci tengono, anzi, a tenersi fuori dalla battaglia politica nel loro paese e puntano molto, per conservare audience e credibilità, sul pluralismo dell'informazione. Pluralismo vero, ci dicono. Con un servizio pubblico (in Svezia, Danimarca, Finlandia e Norvegia ha storia quarantennale e ha operato, tranne che in Finlandia, in una situazione di monopolio fino alla fine degli anni Ottanta) che spende in documentari, cultura, teatro, news e approfondimento, programmi per bambini, fiction di qualità eccetera eccetera riservando grande spazio alle minoranze, linguistiche e non. E una tv commerciale che fa la tv commerciale (più intrattenimento e più fiction di consumo) ma senza monopolizzare le entrate pubblicitarie (la fetta maggiore va ancora alla carta stampata). Né, pare di capire, cercando di costruire camere politiche sul nulla cattolico.

**Quanta audience per l'hockey!**

Naturalmente è lecito non fidarsi dei rappresentanti dei canali, pubblici o privati, che hanno partecipato alla tavola rotonda organizzata a Roma nell'ambito del Festival Nordico. Ma quasi certamente possiamo dare retta a Ib Bondebjerg, studioso di media all'università di Copenhagen e curatore, con l'italiano Francesco Bono, di una raccolta di saggi (*Nordic Television. History, Politics and Aesthetics*) pubblicata anche grazie alla collaborazione del Pnx Italia. Bondebjerg non tace sui conflitti, a volte aspri, tra i due poli. Ma insiste sulle caratteristiche «democratiche» di quelle società: alto livello culturale, *wellfare state*, società forti e sviluppate, solida tradizione nel servizio pubblico.

Qualche informazione. A Nord si passa poco tempo (da 1,5 a 2 ore al giorno) davanti allo schermo. Le produzioni nazionali coprono il 50% della programmazione, il resto è europeo (mentre pochissimo arriva dagli Stati Uniti). La cultura e l'informazione occupano spesso il *prime time*. Lo sport (non solo e non tanto il calcio ma, per esempio, l'hockey su ghiaccio) tira molto. In questo quadro, che dalla nostra prospettiva di rissa globale sembra idilliaco, esistono ovviamente dei problemi. Fondamentalmente, dicono i nordici, i rischi sono due: che la tv commerciale (comprese cable tv e satellite) si mangi un servizio pubblico assai poco aggressivo e che la televisione finanziata dal canone tenda a diventare un medium elitario.

**Von Trier e Kaurismäki, autori «cattolici»**

Sul primo rischio non siamo in grado di dirvi molto. Sul secondo ci siamo fatti una mezza idea spizzicando tra la fiction d'autore proposta al Festival. Effettivamente si fa fatica a pensare che la *Medea* di Lars von Trier, prodotta dalla tv pubblica danese Danmarks Radio nel 1988, possa aver sbancato un ipotetico Auditel scandinavo. Visto che l'autore di *Europa* non fa la minima concessione al «piacevole» rimaneggiando una sceneggiatura di Dreyer (che voleva Maria Callas nel ruolo di Medea) ma realizzata. Il risultato è una rilettura in chiave di horror nordico della tragedia di Euripide: Medioevo scandinavo nebbioso e astratto, l'uccisione dei figli (impiccati a un albero) quasi in scena, lunghe cavalcate verso il mare brumoso, primi piani vagamente bergmaniani. Decisamente ostico, ma resta il fatto che senza la tv non esisterebbe neppure il *regno*, la strepitosa soap spiritico-ospedaliera, sempre di von Trier, presentata quest'anno a Venezia.

Come, senza il coraggio della finlandese Yleisradio non esisterebbe il Kaurismäki (inteso come Aki) surreal-comunista del sarrano *Le mam sporche* (1989). Cast di habitué (Matti Pellonpää, Kati Outinen), camera quasi fissa, e dialoghi stranianti, meno graffianti rispetto agli standard del cinema finlandese. Non un capolavoro forse, ma comunque tv (pubblica) d'autore.



**ERRORI.** Questa scena di *Elena di Troia* è da Settimana Enigmistica. Caccia all'errore: a parte i costumi e i pavimenti romani, la statua di Atena sullo sfondo è un calco di quella di Prassitele al Partenone, eretta nel V secolo a.C. La guerra di Troia si svolge nel XII secolo a.C.: solo sette secoli prima! L'anacronismo (molto comune, nei film in costume) è smascherato nel libro di Sergio Bertelli *Corsari del tempo*: una miniera, percinèffili e non.

## FOTOGRAMMI

**Umbria Festival**

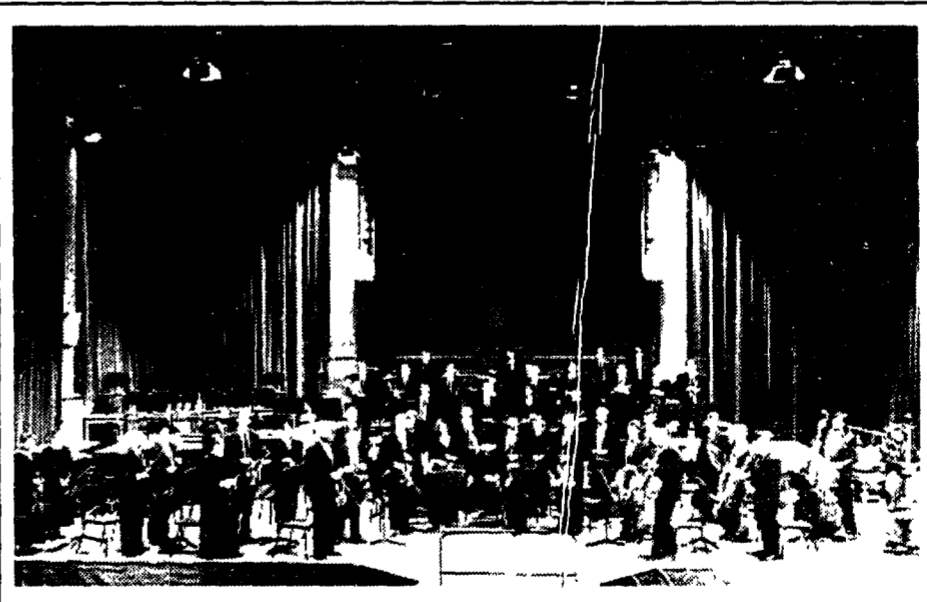
**Corti e lunghi un solo concorso**

Prende il via oggi (alle 21) al Teatro Pavone di Perugia, la sesta edizione di Umbria Film Festival. In tutto, cinque cortometraggi e due lungometraggi, le cui proiezioni saranno caratterizzate dalla votazione del pubblico in sala. Questi i titoli: per i lungometraggi, *Annata di pregio* di Egidio Eronico, una storia contadina di orgoglio e sangue, e *Loaded* della inglese Anna Campion, vicenda di un gruppo di adolescenti riuniti in un casolare per girare un video horror che si rivelerà un sinistro presagio di terribili avventure. Per i cortometraggi, *Do* è *Yankel* di Paolo Rosa, *D'estate* di Silvio Soldini, storia di una ragazza che dedica il suo tempo libero a tenere compagnia a un anziano leggendosi libri, e per finire il lavoro del pittore campano Antonio Mastrorunzio che interpreta se stesso alle prese con un cliente. Conclusione il 27 ottobre con la premiazione di due opere, scelte dal pubblico e dalla giuria indistintamente fra lungo e cortometraggi.

**Nomine all'Anec**

**Carlo Bernaschi presidente confermato**

Carlo Bernaschi è stato confermato, all'unanimità dei voti, presidente dell'Anec, l'associazione nazionale esercenti cinema, dall'assemblea dei soci riunita ieri a Roma e alla quale sono intervenuti Carmelo Rocca, responsabile del dipartimento spettacolo, e David Quillen, presidente dell'Agis. Nella sua relazione, Bernaschi ha espresso soddisfazione per la nuova legge sul cinema e insieme preoccupazione per le fasi applicative che procedono a rilento. Fra le iniziative che, su proposta di Bernaschi, l'assemblea ha approvato, quella che prevede una serie di operazioni per estendere anche ai mesi estivi la stagione cinematografica. Fra gli altri temi trattati, la lotta alla pirateria, l'adesione alla posizione Agis del concorso di competenze fra Stato e Regioni, la revisione della normativa di sicurezza. In fase di rinnovo delle cariche per il biennio 96-96, l'assemblea ha confermato anche i vicepresidenti uscenti.



L'Orchestra della Toscana, il complesso sinfonico regionale che si sta guadagnando una reputazione sempre migliore, è in tournée in Giappone. È la prima volta che la formazione regionale esce dall'Europa. Dotata di grande duttilità, l'Ort, come viene familiarmente chiamata, nella tournée è guidata dal direttore e compositore Marcello Panni. La accompagnano due solisti: Massimo Quarta, violinista e Daniela Dessi, soprano. In programma l'Ort ha inserito il concerto n. 1 per violino di Paganini, concerti e la «Sinfonia italiana» di Mendelssohn, pagine di Respighi, Rossini, Mozart, Bellini, Verdi, Mascagni, Puccini e altri. Il tour nipponico terminerà il 25 ottobre. Tra le tappe: Osaka, Kyoto, Tokyo e Sapporo.